



Di fronte al «parlamentino» scudocrociato Forlani e il presidente del Consiglio ricordano il voto di 42 anni fa. «Non siamo i reduci di una vecchia battaglia»

Il segretario ammonisce gli alleati «Un conto è dissentire, un altro corrodere e indebolire la coalizione» L'attacco a padre Sorge, «clerico vagante»

# «Che nostalgia, quel 18 aprile '48»

## E dietro la «festa» dc l'ombra della crisi di governo

Andreotti dice: «Non siamo i reduci di una vecchia battaglia». Forlani aggiunge: «Festeggiamo una data che ha aperto all'Italia la via dello sviluppo economico e sociale». La Dc riunisce il suo «parlamentino» e celebra, con qualche tono greve, il 18 aprile 1948. Ma il trionfalismo fa fatica a trovar spazio nelle file democristiane. Perché per il governo pare iniziato il conto alla rovescia. E perché i partiti alleati...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Le proteste di Altissimo. Le diffidenze di La Malfa. L'ironia indispettita di Bettino Craxi. La rabbia di Cariglia, pronto persino alla pubblicità a pagamento sui giornali pur di ristabilire la verità. Il risultato? Il risultato è Forlani che va alla tribuna e rassicura gli alleati. E Andreotti - prima di lui - che cita Saragat, Enaudi, Pacciardi e addirittura i duecentocinquanta voti della Svp. Insomma sì, meglio correggerci un po', i toni, in questo 18 aprile che ricorda il 18 aprile di 42 anni fa. Perché l'effetto stava diventando giusto l'opposto di quello sperato: con i mugugni di un buon pezzo di mondo cattolico, con un terzo del partito (la sinistra) a storcere la bocca, con la protesta dei partner di allora per l'ap-

propriazione indebita di una vittoria che solo dc - dicono - non fu. E anche per questo, allora, che non son proprio trionfali i toni che Andreotti e Forlani usano nella sala semivuota del «parlamentino» dc, con fasci di bandiere qui e lì, la grande foto di De Gasperi e quello slogan fatto apposta per la campagna elettorale: «18 aprile 1948, 18 aprile 1990: dalla parte giusta». Il fatto è che essere «dalla parte giusta» non è che di per sé basti: non è che basti, per esempio, a rimettere un poco d'ordine dentro un governo da quale paiono voler fuggire tutti. E certo non sarebbe bello se, dopo tutto questo gran parlare di 18 aprile, cadesse - di qui ad un mese - il terzo governo a guida dc.

E questo, in fondo, il timor sottile che vela l'attesa «Festa della riconoscenza», occasione per l'avvio della campagna elettorale dc. Un timore che Andreotti e Forlani esorcizzano a modo loro. Il primo tentando l'ennesima chiamata a raccolta di amici ed alleati. Il secondo, stavolta, cambiando tono: fino a diventare sorprendentemente chiaro, minaccioso e addirittura.

«Vedo con preoccupazione le polemiche eccessive, la ricerca delle divergenze e dei contrasti, quasi a legittimare una diversità che potrebbe riuscire elettoralmente utile». Che poi polemiche e ultimatum portino davvero voti, è cosa a cui Forlani crede poco. «L'elettore - dice - premierebbe più facilmente una maggioranza di governo che si dimostrasse compatta e risoluta».

«Vedo con preoccupazione le polemiche eccessive, la ricerca delle divergenze e dei contrasti, quasi a legittimare una diversità che potrebbe riuscire elettoralmente utile». Che poi polemiche e ultimatum portino davvero voti, è cosa a cui Forlani crede poco. «L'elettore - dice - premierebbe più facilmente una maggioranza di governo che si dimostrasse compatta e risoluta».

Papa - che conta più di qualche clerico vagante - la libertà è una sola: senza libertà religiosa non c'è libertà, e viceversa». E il 18 aprile? Cosa resta dell'anniversario in questo giorno di crescenti preoccupazioni in casa dc? Resta l'orgoglio un po' sprezzante di Andreotti, che dalla tribuna scandisce piano: «Noi non siamo i superstiti di una vecchia battaglia, siamo gli artefici di un cambiamento in meglio del paese. Resta la stiletta di Forlani ad Occhetto ed al Psi: «Non c'è un'attitudine diversa, una propensione contrapposta nel modo di proporsi della Dc e

del Pci, l'una rivolta al passato e l'altro proteso verso l'avvenire. In realtà, entrambi fanno i conti con il proprio passato, per poter guardare all'avvenire. La differenza sta nel fatto che il loro passato non può essere assunto come fatto propulsivo, perché è segnato tragicamente da una ideologia e da una esperienza rivelatesi fallimentari. Il passato della Dc, per esempio, è Luigi Gedda, animatore dei comitati civici del 1948. Forlani andrà a trovarlo in settimana. Gli porterà un regalo: sperando che 42 anni dopo questo incontro possa portar di nuovo bene...

Orlando: «Votatemi per continuare l'esacolare»

Pannella: «Con il Pci un partito comune di democratici»

Liga Veneta: «Il Risorgimento? È l'equivalente delle Br»

Ranieri (Pci): «Riforma elettorale subito in Parlamento»

Fiori su Gramsci: «Infondati i suoi sospetti su Togliatti»

«Con il Pci si può arrivare ad una grande costituente per creare un partito comune: non un partito di radicali e dei comunisti, ma dei comunisti e di altre forze democratiche italiane»: è quanto ha detto a Tribuna elettorale

«L'emigrazione veneta è conseguente all'annessione del Veneto all'Italia e quindi allo sfruttamento e alla miseria che lo Stato italiano ha portato in Veneto: così Franco Rocchetta, candidato della Liga Veneta, ha riletto a Italia domanda la storia d'Italia. E il Risorgimento? I patrioti veneti - risponde Rocchetta - erano per la maggior parte dei massoni, degli avventurieri, e sono l'equivalente di quelli che sono morti negli anni scorsi con le Brigate rosse. Cesare Battisti è considerato in Trentino un avventuriero. Con Rocchetta erano ospiti della trasmissione di Rete4 anche Umberto Bossi (Lega lombarda) e Gipo Farassino (Risorgimento). Per Bossi i lombardi avrebbero partecipato al Risorgimento allo scopo di «non portare la Lombardia nelle mani di Roma».

Per permettere ai cittadini di scegliere direttamente fra programmi e schieramenti alternativi, è necessario che il Parlamento discuta «subito» le norme elettorali, perché la «soluzione» non può avvenire «a colpi di referendum», sebbene la strategia referendaria sia utile a «spingere, affinché il Parlamento giunga rapidamente a decisioni utili». È quanto scrive Umberto Ranieri, della segreteria del Pci, in un intervento pubblicato dal Sabato. Ranieri vede nella «fine della contrapposizione globale» il venir meno di «una delle ragioni della longevità politica della Dc: il baluardo contro il comunismo». E individua nel terreno istituzionale «il banco di prova per tutti».

Il sospetto di Gramsci prigioniero nei confronti di Grieco e di Togliatti non aveva alcun fondamento. I dubbi nei confronti di Togliatti erano stati indotti in Gramsci dal giudice militare Enrico Macis. Le prove sono contenute nei fascicoli della Procura generale militare. Gramsci ebbe l'ingenuità di cadere in un meccanismo perverso messo in piedi dai giudici fascisti. È quanto sostiene Giuseppe Fiori, senatore della Sinistra indipendente e autore, tra l'altro, di una biografia di Gramsci, in un'intervista alla Nuova Sardegna. L'«altro» fra Gramsci e Togliatti, dice Fiori, «fu su concezioni opposte dell'internazionalismo». I risultati delle ricerche di Fiori saranno resi noti in un libro che dovrebbe essere pubblicato l'anno prossimo.

GREGORIO PANE

## Il presidente del Consiglio Andreotti al Lirico di Milano «Lo so, a qualcuno dispiace che De Gasperi lo celebri io...»

«So che a qualcuno dispiace che sia io a celebrare il 18 aprile. Dicono: "È ancora qui". E non posso mica suicidarmi...». Il ghigno di Andreotti rimbomba nel teatro Lirico, dove la comitiva di candidati dc, giovanotti del Movimento popolare e qualche anziano reduce di quella «vittoria» del '48 si è trasferita da piazza del Duomo. Lì continua a piovere. Qui si tiene ugualmente un comizio elettorale.

PASQUALE CASCELLA

MILANO Piove sulle ambizioni della «grande manifestazione», ma un comizio è stato preparato e un comizio tiene, anche al coperto, l'uomo presentato alla platea come «il testimone di ieri, il protagonista di tanta parte della vicenda dc, la speranza del futuro». L'eterno. Giulio Andreotti sorride compiaciuto. «Siamo contro tutte le eutanassie, comprese quelle alla propria persona», dice quando il microfono pas-

sa a lui, per rimbeccare quanti (e non solo avversari) vedono nei suoi 42 anni di vita politica l'emblema della conservazione del sistema di potere dc. Batte e ribatte su questo tasto, come a ribellarsi ai tanti scricchiolii del suo revival a palazzo Chigi. Deve accorgersi di commettere un peccato di «superbia» e subito fa atto di contrizione: «Anche nei momenti più duri abbiamo avuto l'aiuto di Dio». E gli occhi si levano in

alto. Comizio a teatro, dunque. Sin dalle prime battute. «Achille Occhetto e Luciano Violante hanno protestato perché noi celebriamo quel 18 aprile del '48. Loro hanno la meraviglia attenuata dell'età. Occhetto aveva allora 12 anni e Violante 7. Non hanno alcuna colpa personale per una scelta politica che, però, dal loro partito fu fatta». Fu fatta anche dai socialisti, ed ecco il presidente del Consiglio tessere le lodi del «bellissimo discorso» tenuto da Bettino Craxi in occasione del 40° anniversario della scissione saragatiana: «Spiazzando gli stessi socialdemocratici, Craxi disse di essere felice di non aver avuto parte, lui che aveva solo 13 anni, da quel Psiup da cui si staccò il Psdi». E così serviva l'irritazione del segretario socialista di oggi per la smaccata strumentalizzazione a fini

elettorali con cui la Dc sta celebrando il «grande scampato pericolo». Quanto ai repubblicani, ai liberali e ai socialdemocratici, infastiditi anch'essi dalla faziosità di questa riproposizione della centralità dello scudocrociato, Andreotti riconosce il suo «ruolo», ma sottolineando che lo ebbero per concessione di Alcide De Gasperi che all'epoca poteva contare sulla maggioranza assoluta in Parlamento. Insomma, quasi un richiamo all'ordine: «Il senso delle alleanze democratiche, che fu alla base della vittoria degli uomini liberi del '48, deve - dice il presidente del Consiglio - ispirare la politica italiana anche oggi».

Dice Andreotti: «Si litiga nelle migliori famiglie, figuriamoci da 5 capifamiglia». Non lo dice, ma la capire che a preoccuparlo sono, semmai, certezzenze di dialogo a sinistra.

Andreotti si spende anche il successo conseguito da Gorbačov nella recente visita nel nostro paese: «È venuto qui a Milano non certo come ospite delle Botteghe Oscure ma del governo italiano» ha come punto di riferimento la Dc.

Le battute si sprecano. Un giornale scrive che «la storia non si fa con i «ma», con le varianti «della famosa battuta sul naso di Cleopatra». Andreotti replica: «Chi può dire seriamente che se avesse vinto il "fronte" sarebbe stata risparmiata all'Italia la tragedia della Cecoslovacchia, della Romania e della Polonia? La verità è che Nenni e Togliatti non si erano innamorati della regina d'Egitto ma di Giuseppe Stalin». Di Stalin, però, dice che «qualche volta dobbiamo prendere noi le difese». C'è Occhetto che richiama il 25 aprile



Andreotti e Forlani alla riunione del Consiglio nazionale della Dc, ieri a Roma

## De Mita «Le liste dc sono da condominio»

ROMA Il leader della sinistra democristiana, Ciriaco De Mita, ha espresso un giudizio negativo sulle liste dc per le amministrative di maggio. «Sono le liste più chiuse che siano state presentate - ha detto parlando con i giornalisti a Montecitorio - sembrano fatte con il metodo di una amministrazione di condominio. Tanto a me, tanto a te. Che Dio ce la mandi buona». «Nell'85 - ha aggiunto De Mita - mi criticavano dicendo che si forzava nella formazione delle liste. Ma se si forzava era per avvicinarsi di più all'opinione pubblica. Lo stesso Forlani ha riconosciuto che con le liste ha finito per scontentare tutti. Ma se tutti sono scontenti non è perché si sia seguito un criterio rigoroso, ma perché ognuno ha dovuto rinunciare a qualcosa per ottenere qualcosa di altro. Da un certo punto di vista - ha detto ancora l'ex presidente del Consiglio - le leghe hanno ragione, ma spiegano male e sbagliano le risposte. Loro, le leghe, danno voce proprio a ciò che la gente pensa veramente. In altri tempi si bruciavano i municipi, oggi si fanno le leghe. De Mita si è detto convinto che «l'80 per cento del voto delle leghe verrà dall'elettorato democristiano».

## Psdi e Pli contro le «intemperanze» repubblicane Cariglia da Andreotti: «La Malfa un pericolo per il pentapartito»

Cariglia incontra Andreotti e lo invita a porre un aut aut a La Malfa: o la smette di far confusione oppure ne tragga le conseguenze. «Alle elezioni - dice il segretario del Psdi - il governo deve andarci compatto...». Concorde il liberale Altissimo. E si profila così un «asse» Psdi-Pli contro le «intemperanze» repubblicane. Ma in casa pri contrattaccano: «I soliti laici che predicano la rassegnazione».

«I soliti laici che predicano la rassegnazione».

PIETRO SPATARO

ROMA «Ma come ci presentiamo agli elettori con questo che la confusione dalla mattina alla sera?». Il questo di qui parla Antonio Cariglia di Giorgio La Malfa. Al segretario del Psdi non piace il movimentismo con cui da qualche mese il Pri si conquista i titoli dei giornali e tiene in fibrillazione il governo. E così è salito a palazzo Chigi e ha rigirato la domanda a Giulio Andreotti: possiamo sopportare ancora queste «intemperanze» e queste «dissociazioni»? Certo che no, perché «questa immagine di una maggioranza scollata - dice Cariglia al termine dell'incontro durato quasi tre quarti d'ora - non depone a favore dei partiti della coalizione». E se invece i cinque partiti, «tenuto conto di ciò che sta avvenendo a sinistra nel postcomu-

nismo, provassero a governare al meglio, l'elettorato lo apprezzerrebbe». Dunque La Malfa la smetta di smaniare. «Se continua così - spiega poi Cariglia nel suo studio - diventa insostenibile il ruolo di chi ha scelto la linea della responsabilità».

E Andreotti? Ha convenuto. «Mi ha detto - dice Cariglia - "Qualcuno pensava che dovesse essere la sinistra dc a mettere in difficoltà il governo e invece...". Sul tavolo del presidente del Consiglio quindi c'è un «caso La Malfa». Cosa farà Andreotti? «Non voglio venirci - risponde il segretario del Psdi - Chiedo soltanto che non si vada alle elezioni di maggio maledicendo il giorno in cui ci siamo messi insieme. Le manifestazioni di nevosi-

sono pericolose». Insomma, mandate a dire a La Malfa: devi scegliere, o stai nel governo o stai fuori? Cariglia risponde senza pensarci un attimo: «Proprio così».

Lo stesso argomento è stato al centro di un altro colloquio che il leader socialdemocratico ha avuto con Renato Altissimo. Il quale ha spiegato che con Craxi e Forlani l'altro giorno in Transatlantico aveva parlato proprio della compattezza del governo. «Mi ha raccontato - dice Cariglia - che anche Bettino è della stessa idea: bisogna andare alle elezioni con una posizione non conflittuale». Dunque, liberali e socialdemocratici marciano compatti contro il Pri. A tal punto che Altissimo ha diffuso una nota in cui oltre ad augurarsi che l'alleanza a cinque «esca rafforzata dalle urne», ci tiene a sottolineare che l'incontro è servito a «consolidare gli ottimi rapporti che intercorrono tra i due partiti, entrambi accomunati dalla invidiabile condizione di non essere chiamati a pentirsi o fare abiezioni essendo stati sostenitori delle idee forza che oggi si affermano in tutto il mondo».

Ma come nascono questi «ottimi rapporti»? Come è accaduto che i due partiti, insieme alle elezioni europee di un anno fa (ricordate le liste laiche Pli-Pri?), ora siano così distanti? Sicuramente ha pesato la preoccupazione dell'isolamento. Tra una Dc che risolveva in pompa magna il 18 aprile, un Psi che favorisce il «disgelo» a sinistra e un Pri impegnato a «giocare ai fianchi» Andreotti, Pli e Psdi hanno temuto di restare in ombra alla vigilia di un voto importante come quello di maggio. E dunque hanno deciso di stringere questo «patto comune» che ha come obiettivo primario la stabilità del governo, un tema ritenuto elettoralmente spendibile. E Cariglia ci tiene anche a ricordare che il Psdi non ha celebrato il 18 aprile perché ha festeggiato l'11 gennaio, cioè il giorno della scissione di palazzo Barberini. «Se non avessimo fatto quella scelta - dice - il 18 aprile non ci sarebbe stato...». E poi lancia una stocciata a Craxi ricordandogli che al congresso del Psdi aveva detto che se avesse dovuto scegliere allora avrebbe fatto una scelta identica a quella socialdemocratica.

## Referendum del 3 giugno Una «leggina» in arrivo? Emendamenti dei verdi e polemica dell'Arci-caccia

ROMA «Una leggina scippa-referendum», «basta con lo scippa-parlamentino»: fra ambientalisti e cacciatori, ad un rite e mezzo dal referendum, è scoppio aperto. Oggetto, un progetto di legge-quadro sulla caccia elaborato dal comitato ristretto della commissione Agricoltura della Camera che, se approvato, renderebbe superflua la consultazione popolare del 3 giugno. Ieri gli ambientalisti hanno annunciato che il gruppo Verde ha già presentato 400 emendamenti per «frenare» il cammino della legge. Il testo in discussione, ha sostenuto il presidente del Wwf Fulco Pratesi, «è addirittura peggiore di quello vigente».

Al di là delle contrapposizioni prese di posizione, sembra tuttavia difficile che la legge venga approvata prima del voto referendario. Laura Conti, deputata del Pci, vede nel testo messo a punto in commissione «un punto di partenza verso un più ampio dibattito», ma rileva che «l'accordo raggiunto su alcuni principi di massima non si è potuto concretizzare durante la discussione in sede referente perché si è creato un clima di grave ostinazione». Mentre anche il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo prende le distanze dal progetto di legge, chiedendo ad Andreotti una riunione urgente con il ministro dell'Agricoltura, Franco Bassanini si dice convinto che «il calendario approvato dalla Camera impedisce di fatto» l'approvazione della legge entro giugno. «È quanto avevamo chiesto - aggiunge il capogruppo della Sinistra indipendente - nella convinzione che il testo predisposto richiedeva profonde correzioni, certo impraticabili prima del referendum». Gli ambientalisti, conclude Bassanini, «possono star tranquilli: per parte nostra non consentiremo "scippi" né aggravi della consultazione referendaria».



Giorgio La Malfa e Antonio Cariglia